

Luca Lecis

# Dalla ricostruzione al piano di rinascita

Politica e società in Sardegna  
nell'avvio della stagione autonomistica  
(1949-1959)



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi*

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle variegata realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Luca Lecis

# Dalla ricostruzione al piano di rinascita

Politica e società in Sardegna  
nell'avvio della stagione autonomistica  
(1949-1959)

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo di



*In copertina:* Il Presidente della Giunta, Luigi Crespellani, parla nella giornata dell'insediamento del Comitato di studio per il Piano di Rinascita, 30 giugno 1951 (Fondo fotografico RAS, Ufficio stampa della Presidenza della Giunta, custodito presso l'Archivio fotografico della Società Umanitaria-Cineteca Sarda – Cagliari).

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Francesco Soddu</i>	pag. 7
<b>Introduzione</b>	» 11
<b>Abbreviazioni</b>	» 25
<b>1. L'alba dell'autonomia</b>	» 27
1. Ripresa democratica e situazione politica, economica e sociale	» 27
<b>2. L'avvio dell'autonomismo. La prima legislatura</b>	» 41
1. Le elezioni dell'8 maggio 1949 e il I Consiglio regionale	» 41
2. La prima Giunta Crespellani (giugno 1949-agosto 1951)	» 52
3. Politica sociale, lavori pubblici, bonifiche	» 58
4. Cassa per il Mezzogiorno, riforma agraria, politica energetica e industriale	» 66
5. Analfabetismo e istruzione	» 81
6. Malessere sociale e banditismo	» 84
7. I primi passi del Piano di Rinascita	» 97
8. La seconda Giunta Crespellani (ottobre 1951-maggio 1953)	» 104
<b>3. Il consolidamento dell'autonomia. La seconda legislatura</b>	» 115
1. Le elezioni del 14 giugno 1953 e il II Consiglio regionale	» 115
2. L'attività consiliare	» 123
3. Il bilancio di previsione per il 1954	» 129
4. Le dimissioni della "Giunta d'affari" (23 aprile 1954) e la seconda Giunta Alfredo Corrias (giugno 1954-giugno 1955)	» 136

5. La discussione sul bilancio di previsione per il 1955 e la caduta della seconda Giunta Corrias (15 giugno 1955)	pag. 141
6. La prima Giunta Brotzu (luglio 1955-giugno 1957)	» 144
7. L'avvio del Piano di Rinascita	» 151
8. Il rinnovamento politico interno alla Dc sarda e la caduta della seconda Giunta Brotzu (30 ottobre 1958)	» 155
<b>Indice dei nomi</b>	» 167

## *Prefazione*

Il libro di Luca Lecis è il primo volume di una collana promossa dal Centro Studi autonomistici “Paolo Dettori”, un’associazione nata per onorare la memoria di uno dei protagonisti della politica sarda del secondo dopoguerra, prematuramente scomparso nel 1975. Con questo progetto il Centro “Dettori” si propone di concorrere a un esame del primo cinquantennio di vita delle istituzioni autonomistiche (1949-1999) con l’obiettivo di focalizzare il ruolo svolto dalla classe dirigente, con particolare attenzione al luogo istituzionale in cui le principali scelte si sono definite, il Consiglio regionale della Sardegna. Il volume di Lecis, che copre il primo decennio di questa vicenda (1949-1959), in realtà segue la pubblicazione, avvenuta lo scorso anno, del volume curato da Salvatore Mura (*Pianificare la modernizzazione*), dedicato al decennio successivo (1959-1969).

Lecis ripercorre la fase costituente e i primi anni di vita di questa istituzione premettendo un’utile introduzione che consente di collocare questa vicenda in una prospettiva di lungo periodo. A partire, in particolare, dalla scelta della “fusione perfetta”, cioè la rinuncia agli antichi privilegi del *Regnum Sardiniae* che le classi dirigenti isolane scelsero nel 1847 a favore di una piena integrazione con il processo di modernizzazione che il governo sabauda perseguiva negli Stati di terraferma. Ma le speranze che accompagnarono quel momento dovettero rapidamente ridimensionarsi generando, nel mondo politico e intellettuale sardo, una costante rivendicazione di interventi capaci di risanare gli atavici ritardi, quasi a risarcimento di una condizione di ingiusta emarginazione subita nei secoli dall’isola. Questa logica “riparativa” segnò in parte anche la stagione della legislazione speciale per l’isola a cavallo tra Otto e Novecento. Sarebbero stati gli anni della Grande guerra a porre la questione in modo differente: non più semplice correzione di singoli aspetti ma un più radicale cambiamento, inserito in una dimensione nazionale. Si trattava di una nuova prospettiva politico-istituzionale, che animò l’idea autonomistica, incarnata soprattutto dal pri-

mo sardismo. La parentesi ventennale del fascismo bloccò questo sviluppo fino alla caduta del regime. La ripresa della vita democratica fu segnata da un intenso dibattito sulla stampa come negli organismi dei partiti che avevano ripreso la loro attività. Come accadde a livello nazionale, anche in Sardegna i partiti presentarono prospettive differenti rispetto al problema dell'autonomia, che Lecis richiama puntualmente. L'alba dell'autonomia (per usare il titolo del primo capitolo del libro) fu dunque caratterizzata dal confronto tra le forze politiche sui temi istituzionali ma anche dalla drammatica situazione economica e sociale. Furono anni di forte disagio sociale che anche in Sardegna si tradusse in proteste spesso represses con decisione dal governo.

Fu in questo clima che maturò un'iniziativa importante come il Congresso del popolo sardo, nel maggio 1950. Frutto della mobilitazione delle Camere del lavoro e delle forze di sinistra offrì l'occasione per denunciare le drammatiche condizioni dell'isola ma fu anche un'importante sollecitazione all'avvio del processo che avrebbe portato alla legge di finanziamento del Piano di rinascita della Sardegna, approvata dal Parlamento nel 1962. Quanto meno fu l'occasione che richiamò il Consiglio regionale alla necessità di un ruolo attivo in quel processo: non a caso, in seguito a una mozione dei consiglieri dell'opposizione, fu istituita una commissione speciale dedicata specificamente alla questione della Rinascita.

Le prime due legislature (quadriennali) furono caratterizzate da due elementi: la necessità di rispondere efficacemente ai problemi di una società arretrata, con provvedimenti che garantissero un'adeguata risposta alle stesse elementari necessità della vita economica e sociale dell'isola, e la costruzione di una nuova macchina capace di realizzare le istanze di autogoverno suscitate dal nuovo regime autonomistico. Di questa macchina l'organo legislativo era componente essenziale. Lecis ne ricostruisce innanzitutto i protagonisti, cioè i partiti politici e la classe dirigente che questi esprimevano. Descrive i rapporti tra le forze politiche, su cui influì naturalmente l'esito delle competizioni elettorali del maggio 1949 e del giugno 1953, che determinarono gli equilibri tra i partiti in Consiglio.

Lecis analizza le vicende oggetto di questo volume con una ricerca attenta, che si avvale dell'esame sistematico di una pluralità di fonti sia archivistiche (naturalmente l'archivio del Consiglio regionale, ma anche altri archivi, che Lecis conosce bene per i suoi precedenti lavori sul mondo cattolico di quegli anni) sia edite (dai resoconti consiliari ai due quotidiani isolani).

Questa ricostruzione delle vicende delle prime due legislature del Consiglio è affidata a due distinti capitoli: "L'avvio dell'autonomismo" e "Il consolidamento dell'autonomia".

In una prima fase l'istituto autonomistico si dovette confrontare innanzitutto con l'avvio dell'impianto di questi nuovi organismi (che riguar-

davano sia il potere legislativo che quello esecutivo), talvolta incontrando anche una certa ostilità da parte degli organismi statali preesistenti. Lecis riconosce le difficoltà incontrate dal Consiglio nel conferire all'autonomia una «capacità di intervento programmatico per un pieno sviluppo», come era stato ripetutamente auspicato nella fase di elaborazione dello Statuto speciale; così come non nasconde l'appiattimento, per gli organismi dell'esecutivo, su un modello organizzativo che ricalca piuttosto meccanicamente quello statale gerarchico e centralizzato. Tutto questo finirà per determinare una pratica pericolosamente diffusa di «assistenzialismo frammentario», per usare un'espressione di Maria Rosa Cardia, che minerà l'efficacia dell'intervento regionale. E tuttavia, nonostante i limiti strutturali dello Statuto (denunciati dai protagonisti della politica regionale più avveduti, come ricorda Lecis), l'azione regionale fu capace di intervenire significativamente sui principali problemi che affliggevano la vita economica e sociale dell'isola: dall'ammodernamento dell'agricoltura alla viabilità, dalla lotta all'analfabetismo al settore igienico-sanitario. Insomma, dalla ricerca di Lecis mi pare emerga una rivalutazione di questa fase del lavoro delle istituzioni autonomistiche sarde, del ruolo della sua classe dirigente e dei provvedimenti adottati nonostante (verrebbe da dire) una certa ostilità da parte del governo centrale (o piuttosto delle sue burocrazie) che si espresse, in particolare, nella pratica del rinvio delle leggi approvate dal Consiglio. C'è anche una certa responsabilità di una classe politica non sempre adeguata alle sfide impegnative e spesso condizionata da una rissosità interna alle stesse forze politiche che, come per il governo nazionale, impediva continuità e stabilità dell'azione di governo.

In queste prime legislature i temi centrali furono la questione agraria e quella mineraria. Sulla prima, ricorda Lecis, la riforma voluta da Segni comportò un significativo cambiamento negli assetti dell'agricoltura isolana. Certo, come riconosce Lecis, gli obiettivi della riforma furono solo parzialmente raggiunti. Tuttavia è innegabile l'importanza dell'azione della Regione in questo settore. Così come furono importanti le scelte di politica energetica per rompere il monopolio di quel settore che era controllato dalla Società elettrica sarda. O le scelte in materia di credito; o di lotta all'analfabetismo. Lecis nota che il bilancio dell'attività politico-legislativa del primo quadriennio può dirsi positivo, nonostante il clima di forte contrapposizione politica, derivante dalla situazione nazionale e internazionale, che caratterizzava i rapporti tra i partiti.

La seconda legislatura (oggetto del terzo capitolo) è quella del “consolidamento dell'autonomia”. L'episodio più dirompente furono le dimissioni del presidente della Regione Alfredo Corrias nel giugno 1955. Corrias lanciò una esplicita accusa al governo nazionale per le inadempienze e gli interventi discriminatori ai danni della Sardegna, ma implicitamente denunciò i contrasti interni del suo partito, la Dc, come responsabili della

crisi. La legislatura vide anche il rilancio di quel processo che avrebbe portato all'approvazione del Piano di Rinascita. In questa fase si immaginò di poterlo avviare "per stralci": ipotesi avversata dall'opposizione di sinistra, ma che sarebbe tramontata presto anche nel partito di maggioranza relativa. In questa evoluzione fu decisivo il rinnovamento imposto a livello nazionale dal segretario Fanfani. In Sardegna portò a un forte ricambio generazionale che avrebbe condizionato la politica sarda negli anni successivi, a cominciare dalla prima giunta di centro-sinistra guidata da Efsio Corrias nel novembre 1958.

In conclusione, in questo primo decennio di vita dell'istituto autonomistico la Sardegna fu interessata, «sebbene lentamente e frammentariamente», come avverte Lecis, da un processo di trasformazione e modernizzazione che avrebbe trovato compimento nel decennio successivo. Tra luci e ombre, quindi, il giudizio è complessivamente positivo.

*Francesco Soddu*

## Introduzione

La rivendicazione dell'autonomia è un tema che, come un fiume carsico, riemerge ripetutamente nel dibattito politico isolano dopo il 1847, quando la Sardegna aveva rinunciato ai privilegi del *Regnum Sardiniae* e aveva posto fine a un'istituzione, poi divenuta il simbolo dell'autogoverno; ed è un tema che si intreccia con la questione sarda, cioè con la progressiva presa di coscienza delle condizioni di arretratezza e di povertà dell'isola e la conseguente richiesta di politiche di intervento per il loro superamento, che diverranno un punto nodale del dibattito politico, destinato a caratterizzare i rapporti tra Sardegna e Stato unitario nell'Ottocento e nel Novecento<sup>1</sup>.

Vero è che già alcuni anni dopo la fusione, sin dai primi anni Cinquanta, erano emerse recriminazioni sui suoi risultati e sui disinganni seguiti a essa sia nella pubblicistica sarda, sia da parte di politici, come Giovanni Siotto Pintor, uno degli intellettuali maggiormente attivi nelle fasi della fusione. E mentre progressivamente matura in una parte del ceto politico e dell'opinione pubblica, che pure a essa era stata favorevole, una sorta di pentimento per la rinuncia all'autonomia e per la fusione, o sui modi con cui era stata attuata, che avevano portato all'accentramento politico e istituzionale, modello del nuovo Stato unitario, contemporaneamente prende forma e si articola nell'ambito del pensiero politico democratico anche una visione alternativa alle modalità con le quali era stata effettuata, sia la fusione stessa, sia poi l'unificazione nazionale: è questa la proposta autonomista e federalista, di cui in campo nazionale principale interprete è Carlo Cattaneo e nell'isola, con le sue specificità, Giovanni Battista Tuveri, che nell'autogoverno e nella democrazia che viene dal basso prospetta un modello alternativo all'accen-

1. L. Del Piano, *Le origini dell'idea autonomistica in Sardegna (1861-1914)*, Della Torre, Cagliari 1975; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna sabauda, 1720-1847*, Laterza, Roma-Bari 1984; Id., *Storia della Sardegna dopo l'Unità*, Laterza, Roma-Bari 1986; G. Ortu, *Storia e progetto dell'autonomia. Percorsi e profili dell'autonomismo sardo nel Novecento*, Cucc, Cagliari 1998.

tramento dell'Italia unita, con i suoi rapporti diseguali tra i vari territori e le varie regioni<sup>2</sup>. Principale esponente del pensiero federalista democratico sardo, Tuveri<sup>3</sup>, rivendicando la possibilità per l'isola di autogovernarsi, si fa portatore di un federalismo che si basa sulla valorizzazione dell'autonomia dei comuni e parte dall'analisi delle cause dell'arretratezza dell'isola, di quella che definirà nel 1867 "questione sarda"<sup>4</sup>. Anche Giorgio Asproni si esprime negativamente contro la centralizzazione e la burocratizzazione della struttura statale ed è attento alle istanze autonomiste soprattutto in riferimento alle due isole maggiori, Sardegna e Sicilia<sup>5</sup>.

Élites locali, stampa, parlamentari si muovono, in prevalenza, dopo la Fusione e l'Unità, su una linea di denuncia della situazione, di contestazione e soprattutto di rivendicazione da parte dello Stato di interventi specifici per affrontare la realtà dell'isola; è l'inizio di una politica di confronto col potere centrale che caratterizzerà tutta l'età liberale e vedrà sostanzialmente uniti nell'isola politici, élites economiche e stampa periodica nel rivendicare un'azione diretta dello Stato per affrontare la questione sarda.

Vi era però anche chi poneva l'accento sugli aspetti istituzionali dello stato centralizzato, giudicando negativamente l'accentramento, perché non in grado di affrontare i problemi delle varie regioni. Il tema del decentramento, che ricompare nella stampa e nella pubblicistica, esprime la posizione di chi avvertiva che il problema non era soltanto quello di avviare nell'isola lavori pubblici o interventi in infrastrutture o di supporto all'economia, ma anche, o soprattutto, quello di stabilire un diverso rapporto tra la Sardegna e lo Stato, di modificare il rapporto tra centro e periferia. L'istanza autonomistica sarà però in prevalenza prerogativa di alcuni esponenti del pensiero democratico e repubblicano, ma non diventerà per molti anni punto cardine delle forze politiche. L'azione rivendicativa nei confronti dello Stato portata avanti dalla classe politica e dirigente isolana si incentrerà prevalentemente sulle richieste di provvedimenti e misure legislative per affrontare la specifica realtà sarda, senza porre sostanzialmente il problema della modifica del rapporto istituzionale con lo Stato centrale.

Di fronte alla situazione di crisi dell'economia isolana, quale emerge dalle relazioni dell'inchiesta Salaris (1885) e successivamente da quella dell'in-

2. F. Atzeni, *Politica e società in Sardegna nel Risorgimento*, in F. Atzeni, A. Mattone, (a cura di), *La Sardegna nel Risorgimento*, Carocci, Roma 2014, pp. 17-35.

3. L. Del Piano, G. Contu, L. Carta (a cura di), *Scritti giornalistici. Questione sarda, federalismo, politica internazionale, questione religiosa* (Giovanni Battista Tuveri, Tutte le opere, vol. 5), Delfino, Sassari 2002.

4. G.B. Tuveri, *Initium sapientiae*, in "La Cronaca", 27 gennaio 1867, ora anche in L. Del Piano (a cura di), *I problemi della Sardegna da Cavour a Depretis (1849-1876)*, Fossataro, Cagliari 1977, pp. 213-220.

5. I. Birocchi, *La questione autonomistica dalla «fusione perfetta» al primo dopoguerra*, in L. Berlinguer, A. Mattone (a cura di), in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino 1998, p. 162.

chiesta condotta da Pais Serra (1896)<sup>6</sup>, classe politica, élites economiche, studiosi, pubblicisti pongono come prioritario affrontare i problemi che attanagliano l'isola, avviare una politica mirata alla trasformazione delle carenze strutturali della sua economia, sollecitare provvedimenti finalizzati alla sua trasformazione e modernizzazione. Preso atto che l'isola non è in grado con le sole sue forze di affrontare l'insieme dei problemi che costituiscono la questione sarda, fondamentale diventa l'intervento dello Stato, cui la classe dirigente sarda chiede provvedimenti legislativi che abbiano l'obiettivo di affrontare i nodi dell'arretratezza economica dell'isola, che assecondino i settori economici più dinamici, che mirino a superare le carenze strutturali della sua economia e a eliminare i fattori naturali che ne sono la causa. La specificità della questione sarda va affrontata con provvedimenti speciali. Da qui la spinta da parte della classe dirigente e dell'opinione pubblica per l'adozione di una legislazione speciale a favore della Sardegna, che nasce in un momento in cui cresce la pressione politica che viene sia dall'isola, sia da altre parti del Meridione per leggi specificamente rivolte a queste realtà; è però un periodo in cui matura anche la presa di coscienza da parte della classe dirigente nazionale della specificità di una situazione, quale quella sarda e quella meridionale, che occorre affrontare con provvedimenti speciali. È da queste premesse che prende avvio la legislazione speciale, che debutta con la legge del 1897 per la Sardegna e che si concretizza, soprattutto ai primi del '900, in una serie di provvedimenti legislativi speciali a favore di varie aree geografiche meridionali (leggi per la Basilicata, per Napoli, per l'acquedotto pugliese, per la Calabria, oltre che per la Sardegna), che nascono con obiettivi differenti, ma accomunati dall'obiettivo di fondo delle leggi speciali: dare specifiche risposte alle singole realtà regionali. È la linea di intervento nel Mezzogiorno con la quale Giolitti e la classe dirigente liberale mirano ad affrontare la questione meridionale<sup>7</sup>.

La legislazione speciale per la Sardegna è la risultante di un ampio dibattito, che si sviluppa sulla pubblicistica e sulla stampa tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, di cui sono protagonisti politici, giornalisti, esperti, tecnici, che indicano in una pluralità di fattori naturali, economici, sociali e in carenze strutturali, le cause della critica situazione economico-sociale dell'isola e avanzano proposte che indicano come centrali in una politica di intervento sul territorio il riassetto idrogeologico, con la regolamentazione dei fiumi, la sistemazione idraulica, le bonifiche, l'irri-

6. *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIV, *Relazione del Commissario comm. Francesco Salaris, Deputato al Parlamento, sulla Dodicesima circoscrizione (Province di Cagliari e Sassari)*, Roma 1885; F. Pais Serra, *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna promossa con decreto ministeriale del 12 dicembre 1894*, Roma 1896.

7. Cfr. F. Atzeni, *Riformismo e modernizzazione. Classe dirigente e questione sarda tra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2000.

gazione. Interventi giudicati fondamentali da opinione pubblica, politici e tecnici per avviare il rilancio del settore agricolo, la sua trasformazione e modernizzazione, assieme a interventi finalizzati al potenziamento del credito agrario, alla diffusione dell'associazionismo cooperativo agricolo, al consolidamento della proprietà, all'istruzione agraria. Saranno questi gli obiettivi che si porranno le leggi speciali per la Sardegna del 2 agosto 1897 (n. 382), quella integrativa del 28 luglio 1902 (n. 342), e soprattutto la legge del 14 luglio 1907 (n. 562), predisposta da Francesco Cocco Ortu, il più importante esponente liberale sardo del periodo, allora ministro dell'agricoltura<sup>8</sup>.

È la linea seguita fin dagli anni Ottanta dal Cocco Ortu, che della legislazione speciale è uno strenuo sostenitore e artefice<sup>9</sup>. Ed è la legislazione speciale, e in particolare la legge del 1907 (la più organica e completa legge speciale per la Sardegna) che permetterà l'avvio del progetto elettro-irriguo, che si realizzerà a partire dal 1913 grazie alla legge Sacchi-Nitti (n. 985 dell'11 luglio 1913) e che ha inizio con la realizzazione della diga e dell'invaso del Tirso. L'ing. Angelo Omodeo, estensore di un progetto di dighe e bacini artificiali nell'isola, nel 1912 definirà Cocco Ortu «iniziatore e propulsore della politica idraulica italiana», riconoscendogli il ruolo centrale svolto nell'ambito della politica di riassetto idrogeologico del territorio e dello sfruttamento delle acque<sup>10</sup>.

Su posizioni differenti, critiche verso la legislazione speciale, è la battaglia antiprotezionista, che nell'isola si sviluppa soprattutto per opera di Attilio Deffenu<sup>11</sup> e del «Gruppo d'azione per gli interessi della Sardegna», che fonda dopo la costituzione nell'aprile del 1913 della Lega nazionale antiprotezionista.

Le posizioni di Deffenu, dei collaboratori di *Sardegna* (la rivista che pubblicò tra il gennaio e il giugno del 1914) e di quelli che con lui condivisero la battaglia antiprotezionista, sostanzialmente erano le stesse che a livello na-

8. Leggi coordinate dal Cocco Ortu nel Testo Unico 10 novembre 1907, n. 844.

9. Cfr. F. Atzeni, *Francesco Cocco Ortu. Un profilo politico*, in L. Marrocu, F. Bachis, V. Deplano (a cura di), *La Sardegna contemporanea. Idee, luoghi, processi culturali*, Donzelli, Roma 2015, pp. 261-286.

10. Cfr. M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, cit.; F. Atzeni, *Riformismo e modernizzazione*, cit.; G. Tore, *Francesco Cocco Ortu: Politica, agricoltura e bonifiche nella Sardegna post unitaria*, in M. Ferrai Cocco Ortu (a cura di), *Francesco Cocco Ortu. Nel centenario del testo unico del 1907 sulla legislazione speciale per la Sardegna*, AM&D, Cagliari 2008, p. 79.

11. Sul gruppo antiprotezionista sardo e su quello che ne fu il suo principale esponente Attilio Deffenu si veda, in particolare, L. Del Piano, *Attilio Deffenu e la rivista «Sardegna»*, Sassari 1963; A. Deffenu, *Epistolario 1907-1818*, a cura di Mario Ciusa Romagna, Cagliari 1972; G.M. Cherchi, *Appunti per un esame del dibattito sul problema sardo nel primo decennio del '900*, e M. Brigaglia, *Per un profilo biografico del giovane Deffenu*, in «Sardegna», la rivista di Attilio Deffenu, Sassari 1986 (ora ripreso in L. Marrocu, M. Brigaglia, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Editori riuniti, Roma 1995, pp. 152-171).

zionale venivano sostenute dal meridionalismo democratico, dalla polemica liberista e dai gruppi che fanno capo a De Viti de Marco e a Salvemini, alle cui idee il sindacalista rivoluzionario Deffenu è vicino<sup>12</sup>.

In Deffenu vi è la precisa volontà di attivare un processo di emancipazione, di favorire il risveglio delle migliori forze isolane, di un diverso approfondimento della questione sarda e dei suoi aspetti peculiari. Egli colloca la soluzione della questione sarda in un contesto più ampio, nazionale, compiendo un preciso collegamento tra critica alla legislazione speciale e battaglia antiprotezionista; questo nella prospettiva di formare una nuova coscienza nei sardi, «una coscienza radicalmente, fortemente regionale». La questione sarda deve essere collegata, per Deffenu, con la questione nazionale; va inquadrata in un quadro più ampio e la sua soluzione non può venire da provvedimenti particolari, speciali, ma da un cambiamento della politica nazionale: non si può parlare di «redenzione sarda» senza riferimento al «lato nazionale del problema». In questo contesto la battaglia contro il protezionismo diventa necessaria, perché a esso sono da imputare sia la situazione di inferiorità del Mezzogiorno e della stessa Sardegna, sia il mancato sviluppo di queste regioni. Il rifiuto della legislazione speciale è dunque legato alla necessità di mettere il problema del riscatto e dello sviluppo delle regioni meridionali e dell'isola in un contesto nazionale, in una prospettiva di cambiamento della linea politica che avrebbe dovuto modificare l'approccio al problema meridionale. Quello che Deffenu pone è il problema della definizione di un nuovo approccio al problema isolano e di una nuova formulazione di regionalismo con l'obiettivo di valorizzare le potenzialità regionali, anticipando, per alcuni aspetti, posizioni che emergeranno nel dopoguerra e che saranno proprie del movimento autonomista e del sardismo.

Osservazioni critiche, ma legate alle lentezze e ai problemi connessi con l'attuazione delle leggi a favore dell'isola, sono presenti nel congresso regionale sardo, che si tiene a Roma (Castel Sant'Angelo, maggio 1914), nel quale se da un lato vengono riconosciuti l'importanza dell'opera legislativa della deputazione sarda, e il merito del Cocco Ortu per la legge del 1907 (come riguardo ai lavori finalizzati al riassetto idraulico del territorio e alle bonifiche), dall'altro si denunciano manchevolezze, ritardi, inadempienze nell'attuazione dei provvedimenti approvati.

Autonomia, antiprotezionismo, liberismo economico sono linee politiche sulle quali si muovono, nel dopoguerra, il movimento degli ex combattenti e, successivamente, il Partito sardo d'azione, che nell'isola interpretano la spinta al cambiamento e al rinnovamento della classe politica diffuso in tutto il Paese. Movimento degli ex combattenti e Partito sardo d'azione ebbero un determinante ruolo nello sviluppo della coscienza politica isolana e dell'autonomismo. Il sardismo come movimento politico e come ideologia rappre-

12. M. Brigaglia, *Per un profilo biografico del giovane Deffenu*, cit., p. 49.

sentò un nuovo modo di intendere la partecipazione politica e l'identità sarda e acquistò una forte valenza, oltre che politica, ideale e culturale.

Sul piano culturale il sardismo significò il recupero e la valorizzazione di tutto quel lavoro di studio condotto dagli intellettuali dai primi decenni dell'Ottocento, che aveva contribuito a creare un comune sentire intorno alla storia dell'isola, alla sua cultura e alle sue tradizioni e, dunque, alla sua stessa specificità e identità; a sviluppare, cioè, un patrimonio culturale di conoscenze e anche di valori condiviso, a far maturare un comune senso di appartenenza<sup>13</sup>, che ora costituiscono tratti caratterizzanti del sardismo.

Combattenti e sardisti considerano in modo differente rispetto al passato la questione sarda. Questa non è concepita come un problema prevalentemente economico, quindi da affrontare con interventi finalizzati a risolvere i tradizionali problemi indicati come causa dell'arretratezza, come era stato fatto con le leggi speciali, ma come una questione politica, da affrontare con l'autonomia<sup>14</sup>.

L'istanza autonomistica, presente anche nel programma del Partito popolare, diventa punto cardine della rivendicazione nei confronti dello Stato per opera dei leader del movimento degli ex combattenti e del Partito sardo d'azione, come Camillo Bellieni, principale ideologo del combattentismo e del sardismo<sup>15</sup>. L'autonomia è al contempo strumento di riscatto politico oltre che mezzo per procedere al superamento delle cause dell'arretratezza dell'isola. È col decentramento e con l'autogoverno che è possibile affrontare gli annosi problemi dell'isola e avviare a soluzione la questione sarda.

Il sardismo sul piano culturale e politico ha segnato una svolta nel contesto dell'elaborazione politico-ideologica e, per la sua incidenza, avrà influenza nell'isola su tutto il dibattito politico anche nei decenni successivi.

L'esistenza del Psd'a condizionerà lo stesso fascismo nella sua penetrazione e diffusione nell'isola. Debole fino alla marcia su Roma, in Sardegna il fascismo si rafforza e diventa principale forza politica solo a seguito della "fusione" tra combattenti e fascisti, promossa dal prefetto di Cagliari, Asclepia Gandolfo (1923), che immette nel fascismo sardo dirigenti, quadri

13. G. Sotgiu, A. Accardo, L. Carta (a cura di), *Intellettuali e società in Sardegna tra Restaurazione e Unità d'Italia*, Atti del Convegno nazionale di studi (Oristano, 16-17 marzo 1990), S'Alvure, Oristano, 1991; L. Marrocu, M. Brigaglia, *La perdita del Regno*, cit.; A. Accardo, *La nascita del mito della Nazione Sarda. Storiografia e politica nella Sardegna del primo Ottocento*, AM&D, Cagliari 1996.

14. S. Sechi, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926)*, Fondazione Einaudi, Torino, 1969; L. Nieddu, *Dal combattentismo al fascismo in Sardegna*, Vangelista, Milano 1979; G. Sotgiu, *Storia della Sardegna dalla grande guerra al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1990; M. Brigaglia, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, cit., pp. 499-629.

15. L. Nieddu (a cura di), *Camillo Bellieni. Partito Sardo d'Azione e Repubblica federale. Scritti 1919-1925*, Gallizzi, Sassari 1985; L. Del Piano, F. Atzeni, *Combattentismo, fascismo e autonomismo nel pensiero di Camillo Bellieni*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986.

e militanti sardisti, che del nuovo fascismo saranno poi i protagonisti; l'operazione, in linea con le volontà di Mussolini di rivitalizzare il fascismo in provincia, decretò però la fine delle aspirazioni autonomiste. Del programma sardista il principale protagonista della fusione, Paolo Pili, cercherà di rilanciare l'aspetto economico con la promozione della cooperazione nel settore lattiero-caseario (fondazione della Fedlac nel 1925, destinata però a una breve durata, la cui fine coincise con la caduta in disgrazia del suo fondatore nel 1927-1928), ma anche, in questo caso in linea di continuità con l'età liberale, con un ampio progetto di opere pubbliche, decennale (la "legge del miliardo" del 1924), che permetterà la realizzazione nell'isola di una importante serie di opere e infrastrutture.

Con la caduta del fascismo il dibattito sull'autonomia riprende dal punto in cui era stato interrotto dall'avvento del regime.

L'approvazione da parte dell'Assemblea Costituente (il 31 gennaio 1948), unitamente alla successiva emanazione della legge costituzionale n. 3 (il 26 febbraio 1948) dello Statuto speciale per la Sardegna, sarà il compimento del percorso politico e ideale avviato all'indomani dell'8 settembre 1943, che in Sardegna coincise con la fine della guerra<sup>16</sup>.

Con la fine delle ostilità, in un contesto economico-sociale messo duramente alla prova da un conflitto, che, nonostante avesse risparmiato la Sardegna dalle distruzioni della guerra combattuta sul suo territorio, nel corso del biennio 1942-1943 ne aveva accentuato l'isolamento geografico e indebolito il già arretrato e precario sistema economico, riemersero le posizioni critiche verso l'ordinamento accentrato e la richiesta di autonomia per l'isola. Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra (1943-1945) si assiste all'affermazione di un nuovo regionalismo democratico, che vede nei partiti antifascisti gli alfiere delle rivendicazioni autonomistiche.

Un primo dibattito sulla questione regionale si sviluppa sulla stampa isolana già nel novembre del 1943, promosso dal quotidiano cagliaritano *L'Unione sarda*. Secondo l'azionista Cesare Pintus, che riprende il pensiero federalista di Carlo Cattaneo, era assolutamente «necessaria e indispensabile» una soluzione autonomistica capace di garantire «una sovrana libertà» per «una piena autonomia legislativa e con poteri esecutivi, il tutto coordinato all'unità politica della Nazione e al suo governo centrale»<sup>17</sup>. Ipotesi non condivisa dal socialista Angelo Corsi, che la riteneva pericolosa per il rischio di «azioni centrifughe e di contrasti» che avrebbe favorito «il prevalere di forze conservatrici, retrograde, tutrici di privilegi ostili a ogni innovazione

16. Per una ricostruzione della storia politica e del dibattito sull'autonomia negli anni 1943-1949 v. M. Cardia, *La nascita della regione autonoma della Sardegna: 1943-1948*, FrancoAngeli, Milano 1992; Id., *La conquista dell'autonomia (1943-1949)*, in L. Berlinguer, A. Mattone (a cura di), *La Sardegna*, cit., pp. 717-774.

17. C. Pintus, *La nostra via*, in "L'Unione sarda", 16 novembre 1943.

e ad ogni radicale riforma»<sup>18</sup>, sia dal democristiano Venturino Castaldi, favorevole non tanto a «un'autonomia legislativa, quanto economica»<sup>19</sup>. Meno precisa era stata la proposta del comunista Giuseppe Frongia, limitata a un generico richiamo alla necessità di affrontare il dibattito inquadrandolo nella più ampia prospettiva nazionale<sup>20</sup>; posizione in linea con l'atteggiamento di chiusura del Pci alle istanze autonomistiche (motivata dal timore che anche in Sardegna, come già avvenuto in Sicilia, potesse svilupparsi un movimento separatista di destra e d'ispirazione agraria), confermata dal I Congresso regionale comunista sardo (Iglesias, 24-25 aprile 1944)<sup>21</sup>.

Sebbene con accentuazioni diverse, e prospettando modalità e obiettivi differenti, le forze politiche antifasciste isolane si dimostrano concordi sulla necessità di avanzare allo Stato precise richieste di intervento straordinario e l'autonomia, in varie forme.

Tra le più attive forze politiche, accanto al Psd'a, nel proporre, sin dalla fine del 1943, un autonomismo capace di garantire concrete e precise funzioni decisionali, la Democrazia cristiana si dimostrò il primo partito capace di elaborare precise istanze autonomistiche e di contrastare in tema di autonomia il monopolio dei sardisti. Ciò avvenne con vari approfondimenti sviluppati da Antonio Segni in diversi suoi interventi sulla stampa del periodo<sup>22</sup>. Fu grazie al contributo del leader Dc se si giunse a una elaborazione più matura sul tema dell'autonomia in grado di indicare soluzioni concrete per l'autogoverno della Sardegna.

Presentando la soluzione dell'autonomia legislativa come la più indicata alle esigenze economico-politiche della Sardegna, Segni sottolineò come lo Stato non solo avrebbe mantenuto intatte le proprie prerogative, ma sarebbe stato inoltre chiamato ad assumere un ruolo di intervento diretto per favorire la promozione di processi di rinnovamento e per aiutare l'economia sarda a superare la crisi. Era questa una concezione che, discostandosi dagli ideali del nuovo meridionalismo<sup>23</sup>, auspicava il concorso dello Stato allo sviluppo delle regioni periferiche attraverso investimenti pianificati e finanziamenti

18. A. Corsi, *L'Italia e la Sardegna*, in "L'Unione sarda", 20 novembre 1943.

19. V. Castaldi, *L'autonomia della Sardegna*, in "L'Unione sarda", 2 dicembre 1943.

20. G. Frongia, *Autonomia e autonomisti in Sardegna*, in "L'Unione sarda", 12 dicembre 1943.

21. G. Lay, *La costruzione del partito*, in *I Comunisti*, supplemento al n. 5/9 di "Rinascita Sarda", 1° maggio 1973. Per una storia del Partito comunista in Sardegna, v. P. Sanna, *Storia del PCI dal 25 luglio alla Costituente*, Della Torre, Cagliari 1977.

22. Cfr. A. Segni, *La Regione*, in "Libertà", 12 maggio e 9 giugno 1944; Id., *Che cosa non è la regione e La regione* in "Riscossa", 28 agosto, 11 e 25 settembre, 9 ottobre 1944. Su questi temi si vedano inoltre L. Lecis, *Antonio Segni e il dibattito sull'autonomismo nel secondo dopoguerra*, in "Orientamenti Sociali Sardi", 2 (2007), pp. 87-101, e *Antonio Segni. Scritti politici* (a cura di S. Mura), prefazione di Francesco Soddu, Cuccu, Cagliari 2013.

23. Cfr. A. Giovagnoli, *La cultura democristiana. Tra Chiesa cattolica e identità italiana: 1918-1948*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 233-237.

di piani di sviluppo concepiti dall'istituzione regionale, in virtù del ruolo politico che avrebbe dovuto avere l'Ente regione<sup>24</sup>.

Il tema dell'autonomia ebbe notevole spazio al I Congresso regionale della Dc sarda (Oristano, 28 maggio 1944)<sup>25</sup>, a seguito della relazione svolta da Salvatore Mannironi. Sulla base di quanto era maturato in campo nazionale<sup>26</sup>, il leader nuorese reclamò per la Sardegna un'ampia autonomia regionale per soddisfare le crescenti aspirazioni, un'autonomia che non fosse però un'«ulteriore pastoia burocratica», ma una realtà capace di conferire effettivi poteri, indispensabili «per prendere rapidamente e direttamente i provvedimenti necessari» per rilanciare l'economia sarda. E sebbene ammettesse il diritto di controllo e di coordinamento dello Stato sulle iniziative che il governo regionale sardo avrebbe assunto, Mannironi precisò tuttavia come tale diritto non dovesse costituire né un ostacolo all'assunzione di tutte quelle iniziative che si sarebbero potute rivelare utili per lo sviluppo dell'isola, né un impedimento per una rinascita industriale<sup>27</sup>. La richiesta di concessione di un'ampia autonomia alla Sardegna fu ribadita nel documento finale approvato all'unanimità dall'assemblea democristiana al termine del congresso<sup>28</sup>.

Mentre si sviluppava il dibattito sull'autonomismo, il governo dà una prima risposta alle rivendicazioni che venivano dall'isola con l'istituzione dell'Alto commissariato per la Sardegna. Il decreto istitutivo (27 gennaio 1944) nomina il generale Pietro Pinna con l'incarico, a carattere straordinario e provvisorio, di sovrintendere a tutte le amministrazioni statali, civili e militari, dirigere e coordinare l'azione dei prefetti e delle altre autorità dell'isola per assicurarne l'unità di indirizzo<sup>29</sup>.

L'istituzione dell'Alto commissariato, nato per dare risposta alle spinte autonomistiche e dalla diffusa esigenza di garantire un organismo che

24. A. Segni, *La Regione*, in "Isola", 10 maggio 1944.

25. Cfr. *Il primo congresso del partito democratico cristiano sardo*, in "L'Unione sarda", 31 maggio 1944. Cfr. L. Lecis, *La Democrazia Cristiana in Sardegna (1943-1949). Nascita di una classe dirigente*, Guerini, Milano 2012, pp. 85-104.

26. Divenuto un tratto qualificante del programma della Dc sul nuovo assetto statale sin dal *Programma di Milano*, elaborato sulle basi dell'autonomismo popolare di Piero Malvestiti, il regionalismo era inteso come «un diverso lealismo unitario», attento nella formulazione di «precise richieste di garanzie autonomistiche». Per un approfondimento si rimanda a *Il programma di Milano della Democrazia cristiana*, in A. Damilano (a cura di), *Atti e Documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*, vol. I, Cinque Lune, Roma 1968, pp. 9-10.

27. Cfr. *Il I Congresso Regionale del Partito Democratico Cristiano. Il problema regionale sardo*, in "Libertà", 2 giugno 1944.

28. L'o.d.g. approvato dal congresso riconosceva la generale aspirazione a una larga autonomia della Sardegna e, in attesa che l'autonomia avesse la sua concreta espressione in organi liberamente eletti, faceva voti perché l'Alto Commissario per la Sardegna facesse parte di diritto del Consiglio dei Ministri. ACS, PCM 1943-1944, Comando dell'Arma dei Carabinieri reali dell'Italia liberata, *Congresso regionale della Democrazia cristiana in Oristano*, 6 giugno 1944.

29. «Bollettino dell'Alto commissariato per la Sardegna», 1 (1945), pp. 61-64, in ACS, PCM 1944-1947, cat. 8.3.10479, b. 242, s. fasc. 4.2.2.